

III.  
STORIA DEGLI ARCHIVI  
E  
DELL' ARCHIVISTICA

---

---

L'esame critico dei cenni, coi quali gli scrittori hanno sinora ricordato le varie vicende, subite dagli archivi, induce a riconoscere come l'elenco di notizie slegate, da essi raccolte, possa bensì fornire gli elementi atti ad affermare l'esistenza di quegli istituti attraverso i secoli, ma non considerarsi come la storia di essi. Questa non può essere unicamente condotta sulla comparsa o sulla distruzione di raccolte, più o meno copiose, di atti manoscritti; sullo spostamento di quelle raccolte; ma deve, altresì, tener conto del contenuto di esse, della disposizione datavi, delle relazioni, che possano correre fra le loro varie parti e fra esse e l'ambiente in cui siano state fatte, e quindi delle norme, che possano aver presieduto alla loro costituzione e di quelle che abbiano presieduto e presiedano alla loro utilizzazione. In altre parole deve esporre le vicende, non solamente del contenente, ma ancora del contenuto, per spiegare le ragioni, secondo le quali quegli istituti si muovono ai giorni nostri.

Secondo noi, non pare che sinora sia stato sufficientemente inteso questo dovere, nè sufficientemente svolto il concetto che lo informa; e non sia stato, principalmente perchè non si siano raccolti, nè osservati con adeguata attenzione gl'indizi copiosissimi, che da per tutto se ne hanno. Assumendoci il carico di modesto e sudato dissodatore dell'incolto terreno, non presumiamo di riuscire a colmare da soli la lacuna che tutti hanno, forse esageratamente, rispettata sinora; ma, soltanto, d'invogliare ognuno per la propria Patria a unirsi al nostro sforzo: più che paghi, se le zolle da noi spiccate, conterranno tanto terriccio da assicurare in futuro un buon raccolto.

FONTI DELLA STORIA DEGLI ARCHIVI E DELL'ARCHIVISTICA. — È nostro fermo convincimento che non abbiamo inventato nulla in fatto di archivio, nè di archivistica. Secondo noi, basta risalire nei secoli per provare come gli uni e gl'altri siano sempre esistiti, nè siano una gloria di questo, nè di quell'altro popolo. I progressi, verificatisi nelle loro interminabili vicende, non appartengono unicamente a una civiltà, nè a uno Stato: date le stesse circostanze, quei progressi si

manifestano da per tutto ugualmente, e soltanto nella rapidità della diffusione di essi, soltanto nei particolari, suggeriti da nuovi avanzamenti delle scienze, risiede la differenza, che distingue un paese dall'altro.

Forse, meno che per altre discipline, difettano le prove di quel che asseriamo; e, certo, meno che per qualunque altra, l'ipotesi sostituisce l'affermazione sicura dei fatti, che siano prospettati. Questa affermazione è sempre documentata; e in tale documentazione risiedono le fonti di questa storia.

Per ora, le fonti più lontane della scienza e della storia degli archivi consistono in quella laminetta dissotterrata, più di mezzo secolo fa, e decifrata ora appena dal dott. Emilio Forrer dell'Università di Berlino, che ci svela il nome e le gesta di popoli, sino ai giorni nostri sconosciuti, non ostanti gli studi e le ricerche degli storici. La sorprendente trasmissione di essa attraverso i secoli, dovuta alla conservazione fattane dai distruttori dell'impero, che la vide incidere; le notizie che si hanno nei libri sacri della Bibbia della custodia presso quel medesimo potentato e altri contemporanei di consimili memorie, sono le prime prove, che per ora sappiamo raccogliere dell'esistenza di un archivio, del quale discutere.

In ordine di tempo vengono, poi, come fonti preziose, le opere dei classici dell'aurea e bassa latinità; quelle dei giureconsulti e degli imperatori legislatori, nonchè le leggi barbare, che ci conducono sino quasi all'inizio della vita nuova della nostra civiltà.

Allora, brancolando nella immensa caterva degli atti membranacei, racimoliamo queste e quelle notizie, che altri saprà accrescere, e che preludiano allo sbocciare della ricchissima letteratura statutaria dei secoli XII-XIV. E quando questa fiorisce, quando lo Stato potentemente si organizza presso le varie monarchie, non meno che presso gl'infiniti comuni, le notizie abbondano; e la difficoltà consiste nel saperne discernere le più notevoli e raggrupparle. Esse ci rappresentano allora e ci ricordano l'opera degli archivisti, di cui per la prima volta ci conservano e tramandano il nome: e quell'opera ci appare presso tutti i popoli nella sua continuità, nella gradazione del suo svolgimento, vera opera da Sisifo, che non si stanca, che non smette mai, quasi ad opporsi, come prova dell'eternità della vita, alle sopraffazioni, che di continuo la distruggono.

Ad essa recano il proprio ausilio eruditi e storici, i quali dal sec. XV in poi bazzicano più o meno liberamente negli archivi; seguiti dappresso dai trattatisti, che in numero sempre più ragguardevole si affaticano, segnatamente in Francia, in Germania e in Italia a

dipanare la matassa dell'ordinamento e della ripartizione degli atti usciti dalle varie cancellerie.

Sotto la loro influenza i poteri costituiti introducono nuove norme nella propria legislazione, danno talvolta qualche maggiore attenzione a quei cumuli di carte, che spesso trascurano; finchè gli sconvolgimenti politici, che sovvertono i regimi e altri ve ne sostituiscono, non consiglino le grandi concentrazioni archivistiche, che rispondano, non più soltanto allo scopo pei quali gli archivi sono creati, ma altresì alla funzione economica ch'essi devono rappresentare nell'ordinamento dell'amministrazione. Sorgono, pertanto, nuove questioni archivistiche, che richiamano sopra di sè l'attenzione dei competenti e danno origine a tutta una letteratura scientifica, diretta non solamente a chiarire tutto quanto si riferisca a questa materia, a consigliare le vie da preferire, ma ancora a vincere quell'apatia e riluttanza che non sono se non frutto della persistente generale ignoranza intorno a tutto ciò che si riferisca agli archivi.

I. GLI ARCHIVI E L'ARCHIVISTICA NELL'EVO ANTICO E SINO AL SEC. XIII. — I. ANTICITÀ. — È certo da considerare come una delle meraviglie della storia la scoperta dei frammenti di quella tavoletta di creta, rinvenuta trentacinque secoli dopo la sua redazione fra le rovine della così detta biblioteca di Sardanapalo a Ninive; ma, più ancora, la lettura di quei caratteri cuneiformi, che la ricoprivano e che nel loro linguaggio ci svelano l'esistenza nell'Asia minore di un regno degli Hittiti, sinora ignoto, ma potentissimo al tempo in cui, sotto un re Eteocle e con Orcomeno per capitale, l'Acaia costituiva ancora un grande regno unito, l'impero assiro non era per anco spuntato, e si ricordava come abbastanza vicino ancora, tre secoli prima che la Bibbia e i libri cinesi ne parlassero, il pauroso cataclisma del Diluvio, così detto universale, colla costruzione dell'arca famosa per opera di Ut-Napisthim, ossia di Noè. Sicuramente quella tavoletta faceva parte di uno di quei libri di memorie o annali dei re asiatici, de' quali il ricordo ricorre frequente nella Bibbia. E la sua presenza a Ninive, lontano dal suo luogo d'origine, induce a ritenere che fosse dal popolo, che distrusse la potenza degli Hittiti, probabilmente l'Assiro, parecchi secoli dopo la sua redazione e conservazione, portata nella propria capitale come fulgido trofeo della vittoria e rinchiuso nel tesoro del gran re. Nella conservazione di essa si trovano dunque gli elementi per dedurre l'esistenza di archivi così presso gl'Hittiti, come presso gli Assiri, e come presso i successori di questi ultimi, vale a dire i Medi e i Persiani. Anzi, gli archivi di questi popoli sono frequentemente citati